

18

Belle Air.

Pompe, Jette sh.

Capt. W. H. 54.

2.

RAPPRESENTANZA ALLEGORICA
CHE SERVE D'INTRODUZIONE
ALLA FESTA DI BALLO
DA Darsi NEL
REAL CASINO DELLE CASCINE

E NELL'
ANNESSO PARTERRE

LA SERA DE' IV. LUGLIO MDCCXCI.

IN OCCASIONE

DELLE PUBBLICHE FESTE DI GIOIA

DATE DA S. A. R.

FERDINANDO III

GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

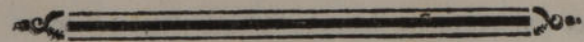
NELLE CASCINE DELL' ISOLA

I GIORNI III. IV. E V. DEL DETTO MESE DI LUGLIO.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA GRAZIOLI
Con Approvazione.



LA Real Tenuta delle Cascine che presso a Firenze abbellisce per lungo tratto la destra sponda dell'Arno, ha fornito un naturale conveniente Teatro alle pubbliche Feste di gioja destinate per tre continui giorni dall' A. R. di FERDINANDO III. Granduca di Toscana. L'amenità del sito, che ora in spaziosi Prati offre una ridente prospettiva, ora in lunghi, ed ombrosi Viali una sicura difesa dai cocenti raggi del sole, ne ha decisa la scelta; lieti

avvenimenti ne hanno somministrata l'occasione. Già fin dall'alba del primo giorno non solo dalla vicina Firenze, ma dall'altre Città più lontane in folla concorsero oltremodo i felici abitatori delle Toscane Contrade. Bacco disceso dal gradito soggiorno delle Etrusche Colline, amante come egli è della Libertà, e Piacere s'unì con quelli a render più brillanti i preparati divertimenti. Esultante dalla gioja e da' piaceri goduti nel primo giorno, si è posto o scorrere nel secondo insieme con le seguaci Baccanti le parti più lontane, ed ascose, fino a turbar la dimora delle Dee abitatrici delle Cascine. La casta Diana occupata alla Caccia nel più segreto del Bosco, la galante Flora intenta alla ridente cultura dei Prati, e dei Giardini, la diligente Cerere data all'opera dell'Agricoltura, hanno tutte avuta l'inaspettata visita di Bacco. Dopo averle rimproverate della loro fredda indifferenza in mez-

zo alla gioja, e alla Festa che occupa una parte delle loro Possessioni, le invita a concorrere anch'elleno al brio universale, e come quelle a cui son sacri ed appartengono i campi e i boschi delle Cascine, le persuade a porgere qualche soggetto di divertimento che convenga alle Divinità padrone di questi luoghi.

Vinte le Dee dall'istanze del Dio del Vino, e più penetrate dalla letizia, e dal brio che ha ad esse comunicato, si determinano in sua compagnia d'intervenire alla Festa. Ed ecco che sul declinare del Sole, dal lato più solitario del Bosco si vede apparire sopra leggiere Cocchio assisa la bella Dea delle Selve. La precedono i musicali istrumenti invitanti col loro suono alla Caccia. I robusti Cacciatori, le agili Ninfe, quali di lancia armate, e quali d'arco formano il seguito della Dea. Numeroso stuolo di Cani e di Animali predati tratti quasi in trionfo chiudono il Corteggio. Suc-

cede la bella Flora sopra ridente Cocchio, circondata da un numero di vaghe Ninfe in varie foggie tutte adorne di fiori. Zefiro e Vettunno Ministri fedeli delle opere della Dea stanno ai lati del Carro preceduti dai loro seguaci cultori di fiori e di giardini. Dietro ad essi Ninfe che recano bionde spighe annunziano la presenza di Cerere che appare sopra di un Carro tirato da lenti Bovi, e tutto decorato dagli istrumenti sacri ai di lei misteri. Tritolemo grato alla Dea che l'istruì, accompagnato da non pochi Agricoltori, rende più numerosa e brillante la comitiva. Nè le sole Ninfe proprie di Flora, e di Cerere, ma le Villanelle delle Cascine seguono le Dee, come protettrici, in rustico abito del paese, e recano in braccio delle piccole panierine di vaghi fiori. Occupa l'ultimo luogo il Dio del Vino tratto sopra un Carro tutto di Uve e di Edera circondato. Le festose Baccanti armate del

loro Tirso, e animate dalla presenza del loro Nume vanno esultanti al suono di strepitosi istrumenti che le precedono; i Satiri baldanzosi corron dietro alla pompa, e seguivano il carro di Bacco. Per i verdi prati, e per gli ameni viali delle Cascine vanno qualche tempo girando queste divinità, onde far vaga mostra di sè, e sull'imbrunir della notte si riducono nell'ampio Parterre, ove è posto il Casino Reale, ed ivi discese dai loro Carri esprimono il loro stupore con adeguati atteggiamenti. E mentre per ordine di Flora, e di Cerere le Villanelle delle Cascine vanno porgendo agli affollati spettatori i fiori recati, un' allegro Coro dei rispettivi seguaci esprime la gioja ed il piacere che risentono in una sì deliziosa situazione.

INTERLOCUTORI

DIANA

CERERE

FLORA

BACCO

CORO DE' RESPETTIVI SEGUACI.

TUTTO IL CORO.

Viva di Nasso il Dio
 Che al riso ci guidò,
 Risenta ognuno il brio
 Che il Nume c' ispirò.

PARTE DEL CORO.

Mai comparì sull' Arno
 Un sì ridente Giorno;
 Mai di sue rive intorno
 Tanto piacer brillò.

TUTTO IL CORO.

Viva di Nasso il Dio cc.

PARTE DEL CORO.

Mai da' ridenti fiori
 Così fù adorno il Prato,
 Quanto il fè vago, e grato
 La pompa che l' ornò.

TUTTO IL CORO.

Ognun quì segua i moti
 Del Genio suo natio:
 Lo vuol di Nasso il Dio
 Che al riso ci guidò.

BACCO.

Lo vedo amiche Dive
 Alto stupor v'occupa in sensi. Invano
 E del Prato, e del Bosco
 L'antica forma usata
 Studiate di trovar: tutto d'aspetto
 In questi dì cangiò. Riso, e Piacere
 Posto han quivi lor fede, in larga copia
 S'offre al Toscano Abitator, soggetto
 Di sempre vari, e nuovi
 Grati piaceri, ad ogni Etade, ad ogni
 Genio convenienti; ora tranquillo
 Ne offre il Bosco un asilo; or sotto i vasti
 Portici eretti un più gradito ha luogo
 E social passeggio. Or sopra il Prato

Di rusticali Giuochi
 Lo spettacol ne alletta. Ai miei misteri
 Non piccol spazio è consacrato; ovunque
 Dal gaudio popolare
 A me s'offrono Incensi, e fuman l'are.

DIANA.

Io non credea che tanto
 Dato si fosse all'Arte
 D'abbellir la Natura. Il natio orrore
 Tutto lasciò la selva, e nulla perse
 L'antica maestà. Ridente, ornato
 E' in nuova foggia il Prato, eppur gli resta
 La naturale amenità. Per tutto
 S'offron nuovi diletti
 Che a me risentir fanno
 L'impulsi del piacere,
 A me cui, fra le selve
 Usa a seguir le Belve,
 Ogni pompa è straniera,
 Ogni riso è tumulto,
 E sol m'alletta e piace.

Le mie Ninfe, il mio bosco, e la mia pace.

CERERE

Quando all' eterne sedi

Dei fortunati Elisi

Io volsi il piede in traccia

Di Proserpina mia, stupor sì grande

Me non colpì, che tanto

Gli Elisi non offrian ridente incanto

FLORA

Ma a qual uso le tante

E sì diverse molli onde va adorno

Il vasto Prato a noi vicino? in folla

Il popolo vi accorre. Ampia corona

Di lieti Spettatori

Le va cingendo intorno: lo non comprendo

Qual cagion ve gli guidi,

Quale incanto gli arresti.

BACCO

Templi sacri son questi

Al Riso, a' Giochi; se diverso è il modo

Pure il fine è lo stesso; un ampia Volta

Cui vago ordin sostiene,

Di superbe colonne, al raggio ardente

Fa di Sirio riparo:

E ha libero il sentiero

Per aleggiarvi Zefiro leggiro.

CERERE

A noi descrivi intanto

Alcun de' lieti Giochi, a cui narrasti

Esser sacri quei tempi.

BACCO

Arduo saria

Di tutti adesso a parte

Ridirvi il nome e l'uso: i più vicini

Vi additerò, del vasto circo appunto

Tiene l'Estremità quella che GIOSTRA

L'uso comune appella. Intorno a un centro

Girando van due finti

Imitati Destrieri, il morso, il ricco

Ornamento, e le aurate

Staffe potente aiuto

Prestano all' illusione; a egual distanza

Dal centro istesso stanno
 Due ben comodi seggi destinati
 Al più timido sesso, e vanno anch'essi
 Sempre rotando intorno, mercè l'opra
 D'un' agente invisibile; vi corre
 L'ardente gioventù: chi su i destrieri
 Agile monta, chi in lor vece i seggi
 Occupa più sicuro. Arman la destra
 Di lunga lancia, ai loro colpi è meta
 Piccolo anello in alto
 Sospeso, e questo non colpirlo solo
 Ma rapirlo conviene, in mezzo al foro
 Trapassando con l'asta, allorchè intorno
 L'asse gira veloce. Alcun più destro
 Oh fortunato più, maggior riscuote
 Applauso sì non gradimento: apporta
 Più di diletto il replicato e vano
 Sforzo di chi nell'ostinato agone
 Dà poca speme di successo. Or bassa,
 Or alta va la lancia, or dell'anello
 Striscia l'esterno giro, ora altra meta

Sembra mirar e intanto
 Quel che è di scorno al Giostrator deriso,
 E brio promuove, e da soggetto al riso.

Quì non l'Olimpio

Fronoso Serto

Corona il merto

Di chi pugnò.

La gioja o il giubbilo

Serti maggiori

A' vincitori

Quì preparò.

DIANA.

Di questo Gioco il Genio

Molto mi alletta; alle mie Ninfe, forse

Servir potria di scuola onde la lancia

Più libera trattare, e dare ai colpi

Più adeguata misura.

BACCO.

Altri vi sono

Di Genio differente
 Preparati spettacoli. Nel Prato
 Varie Antenne (1) son poste. In modo tale
 L'Arte le preparò; oltre l'usato
 La superficie loro
 Unita e levigata
 Nega alla man qualunque
 Benchè minimo appoggio. Un ricco premio
 Sospeso è alla lor cima, e questo è dato
 A chi su quelle ascese
 Di sua mano lo prende. Immenso stuolo
 E' quel dei pretendenti, e scarso è quello
 Dei vincitori. Un pochi palmi appena
 Si sollevò dal suolo. Altri dell'opra
 Sul più bel, scoraggito
 Precipitò. Tutto il viaggio un'altro

(1) S'allude alle Antenne insaponate poste in vari punti delle Cascine per il maggior piacere del popolo. Chi ascende fino alla loro cima guadagna quel premio che vi è posto. L'inutili sforzi degli uni, le replicate cadute degli altri formano la parte più bella del divertimento.

Quasi ha compito, e mentre
 Stende al primo una man, l'altra restata
 Al sostegno del corpo, all'improvviso,
 Peso non regge, e a un tratto
 Si trova onde parti. Non è maggiore
 Di Plutone nel Regno
 Di Sisifo il tormento
 Che dopo aver del monte
 All'estrema pendice
 Con gran pena ridotto
 Lo smisurato sasso
 Dalle mani gli fugge, e cade al basso,

FIORA

Ciò che narrasti, o Bacco, a parte il tutto
 A esaminare c'invita.

BACCO

Ah no, fermate,

Tutto ancora non dissi. I vari Giochi
 Quà e là disposti della festa il primo
 Ornamento non sono. Altri più degni
 Spettacoli, fra loro differenti

Di gusto e di costume la memoria
Devon segnar di ciascun dì. Lo scorso
Giorno ciò fu adempito. Oggi a voi tutta
E' affidata la cura. Ognuno aspetta
Che leggiadro soggetto atto a svegliare.
Da voi s'additi, in tutti
Il riso, ed il piacer, che lieta imprima
Idea di questo dì.

DIANA

Di tanta impresa

Non mi sento capace.

FLORA

Opra sì fatta

Non è per me.

CERERE

Ciò che da noi pretendi

Si facile non è.

BACCO

Come? voi sole

Fra i Numi resterete

Spettatrici indolenti

Della gioia comune allor che all'opra
Tutto Olimpo concorse? All'alte moli
Pallade presedè. Lei fu che il Prato
In mille forme e nuove
Leggiadramente ornò. L'istesso Marte
Recò attrezzi da guerra (1), a più tranquillo
Uso adattati. La Tirrena Dori
Sprezzati i salsi umori, di marine
Conche (2) tutte dell'Arno
Le rive decorò, sull'acque aprendo
Grato passeggio. Fin Vulcano il meno
Brillante fra gli Dei, del primo giorno
Tutta la cura assumer volle, e un nuovo
Spettacolo ci offri. D'Etna (3) l'aspetto

C 2

(1) Si allude ai varj Padiglioni sparsi nei Prati delle Cascine a similitudine d'accampamenti, sotto i quali a lieta mensa si adunano liete e numerose comitive.

(2) S'intendono le ridenti Barchette, di cui si è voluto riempire l'Arno per somministrare un nuovo piacere nel diporto per l'acque.

(3) Si allude alla macchina di Fuochi d'artificio incendiata

Sovra di un finto monte
 A noi si presentò. Tutto l'orrore
 Avea l'arte imitato. Acuti sassi
 Facean corona alla fumante, e nera
 Pendice. Si scoprivan le profonde
 Caverne ove del Dio stassi l'ardente
 Fucina. Presso al declinar del sole
 Un denso fumo dall'estrema cima
 Sorse del monte. Nell'interno un cupo
 Muggito fè sentirsi di vicina
 Atra procella nunzio,
 Crebbe il fragore a poco, a poco, e alfine
 Scoppiò in globi di fiamme. Gl'infocati
 Sassi nell'aria spinti, la non mai
 Interrotta di fuoco orrida pioggia
 Che per le vie del monte
 Orgogliosa scorrea, gelidi i sensi
 Rese per alcun tempo. Alfin cessata

nel giorno antecedente rappresentante uno scosceso ed orrido
 monte, nella cima del quale si finse l'eruzione di un Vulcano.

L'orrida finta scena
 Tornò ridente il ciel, l'aria serena.
 Tanto potè Vulcano. E voi di Delo
 O bella Dea, lasciate agli altri Numi
 Dei vostri regni istessi
 Il dominio turbare? A voi si spetta
 L'onor di queste Selve. Ecco che io vi offro
 Oggi largo compenso
 Al già seguito errore

DIANA

Invano, o Bacco,
 Mi stimoli all'impresa, e come vuoi
 Che in questo punto io somministri un vago
 Spettacolo che degno
 Sia dell'immenso Popolo quì intorno
 Concorso in folla. La faretra, e l'arco
 Usa a trattar, dei boschi
 Solinga abitatrice, ignoro l'arti
 Del Nume del piacer, ne sento i moti
 Ma ispirargli non so. Troppo tranquilli
 Sono i piaceri miei

Ed altri ritrovarne io non saprei.

BACCO

Della Triforme Dea, Cerere io spero
 Men ritrosa ai miei voti. A queste rive
 Troppo ella deve. Ai suoi misteri è sacra
 L' Etruria intera. In essa
 Un'altra Eleusi ritrovò. Per tutto
 Sorgono nuovi Tempi, e in ogni loco
 I di lei Sacerdoti
 Alzano arc al suo culto, e gli offron voti.

CERERE

Da quel che chiedi troppo
 Diversi sono i miei costumi, io veglio
 Sul felice destino
 Dell'affannato Agricoltor; compenso
 Il suo sudor con copiosa messe
 A lui tutti rivolti
 Sono i pensieri miei
 Onde invano da me sperar tu dei.

FLORA

enchè le nostre, o Bacco,

Dubbiezze non dilegui. Il Padre sei
 Tu del piacer. A te difficil cosa
 Il trovar non sarà come dar moto
 Al giubbilo comun.

BACCO

Se a me volete

Lasciar la scelta, o vaghe Dive, io voglio
 Che obbedienti a quello
 Che io proporrò v' uniate
 Insieme a secondarmi.

FLORA

Io questo patto

Di buona voglia accetto.

DIANA

Io giuro d' obbedirti.

CERERE

Io lo prometto.

BACCO

A lieta danza adunque
 Sciogasi il piede. Un nuovo
 Spettacolo non è, ma ognor di nuovi

Piaceri è fonte, ed a goder di questi
 Lieto il cuor, franco il piè ciascuno appresti.

Bacco scuote il Tirso. Si scuopre nel mezzo al Parterre una Orchestra vagamente illuminata, ove il giorno sembrava esservi un Tempio. I Carri delle Divinità si riempiono di Sonatori, e cangiansi in altrettante Orchestre illuminate. La Facciata del Casino Reale, le annesse loggie, tutto il Partere istantaneamente s'illumina. S'apre la Porra del Real Casino e lascia vedere agli Spettatori una magnifica sala preparata per la Festa di Ballo. Le Divinità col loro seguito vi entrano, e danno principio alla Festa, e lo stesso fanno nel Parterre le Villanelle seguaci, confuse con il restante del Popolo. Mentre le Deità s'introducono nel Casino, si canta il seguente;

CORO

Alle Danze, alla Festa, alla Gioia
 Voli il cor, corra libero il piede;
 Lungi vada l'affanno la noia,
 Il suo regno quì posto ha il piacer.

FINE



